



Articolo / Article

## La figurazione della placca-fermaglio della tomba 48 dalla necropoli di Carceri d'Este tra relazioni veneto-etrusche ed elementi identitari

Giorgio Garatti<sup>1\*</sup>, Micol Masotti<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Università di Padova, Italia

### Parole chiave

- Identità
- Veneti
- Arte delle Situle
- Iconografia
- Banchetto

### Riassunto

Il presente contributo intende proporre la rilettura di un manufatto chiave per la comprensione delle peculiari modalità di adozione e declinazione del banchetto di ascendenza greca ed etrusca da parte delle comunità venete – e del mondo atestino in particolare – della piena età del Ferro: la placca-fermaglio di cintura dalla tomba n. 48 della necropoli di Carceri. Attraverso un'analisi critica delle fonti bibliografiche, si definiranno le caratteristiche del contesto di rinvenimento, offrendone altresì un più ampio inquadramento storico e territoriale. Ci si focalizzerà quindi sul manufatto: dopo una prima definizione tipologica, verrà affrontata l'analisi iconografica della figurazione. Alla luce dei dati e delle interpretazioni presenti in letteratura, verrà condotta una rilettura di tutti gli elementi della scena, per ognuno dei quali verrà presentata una selezione ragionata di confronti, con lo scopo di individuare gli ambiti culturali che hanno maggiormente influito sull'elaborazione di questo eccezionale schema iconografico, che rappresenta un *unicum* all'interno dell'arte figurativa veneta. La complessa trama di rapporti desumibili dall'esame delle singole componenti della rappresentazione consentirà infine di avanzare alcune considerazioni sia sulle consapevoli scelte di carattere identitario operate dai Veneti antichi nei confronti di un rituale alloctono, sia sulla loro apertura e sulle relazioni da essi intrattenute con il mondo greco-etrusco.

### Key words

- Identity
- Veneti
- Situla Art
- Iconography
- Banquet

### Abstract

Understanding the peculiar way in which the Greek-Etruscan banquet modalities were adopted in Iron age Veneto's communities has always been a challenging task. The aim of this contribution is thus to analyze the plate-buckle from grave 48 of Carceri's necropolis to better understand how ancient Veneti declined the allochthonous ritual to fit their costumes. Starting from a critical history of the finding, the paper will then focus on the artifact. A brief typological classification and iconographic analysis will lead to the examination of all the elements present within the scene: human beings, furniture, pottery. Comparisons will be presented with the aim of identifying the cultural environments that had the greatest influence on the elaboration of this exceptional iconographic scheme. The reconstruction of the relations between the single components of the representation will finally allow some considerations to be made both on the identity choices made by the ancient Veneti towards an allochthonous ritual, and on their relations with the Greek-Etruscan world.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: [giorgio.garatti288@gmail.com](mailto:giorgio.garatti288@gmail.com)

## Introduzione

La placca-fermaglio di cintura proveniente dalla tomba 48 della necropoli di Carceri d'Este raffigura una scena in cui una donna e un uomo, abbigliati secondo la moda locale, sono protagonisti di un banchetto che, sia per le suppellettili utilizzate che per le modalità di svolgimento, richiama una cerimonialità di ascendenza greca ed etrusca. Questa iconografia, unica nel suo genere nel repertorio delle produzioni dell'Arte delle Situle, attesta usanze relative al banchetto che, ad oggi, non trovano riscontri in area veneta, né all'interno del *record* archeologico funerario, né a livello iconografico. Difatti, i dati provenienti dallo studio dei contesti necropolari del comprensorio veneto – e *in primis* dai due centri principali di Padova e Este, ma anche dall'area veronese – mostrano una quasi totale assenza di elementi riconducibili a pratiche simposiali di ispirazione greco-etrusca all'interno dei corredi (si veda *infra*). Il medesimo dato è ricavabile, inoltre, dall'analisi del repertorio iconografico dell'Arte delle Situle, dove il tema del banchetto, seppur meno frequentemente attestato rispetto ai contesti greci o dell'Etruria propria<sup>1</sup>, viene declinato secondo una modalità diversa. Per quanto meno indagati rispetto all'ambito funerario, differente è il quadro che sembra emergere dai contesti insediativi, dove invece appare sempre più attestata la presenza di ceramica greca da mensa/banchetto, in prevalenza attica; questo dato suggerirebbe una progressiva diffusione di ceramica di importazione a partire dall'inizio del VI sec. a.C., con una conseguente, possibile adozione – che non esclude forme di *interpretatio* in chiave locale – del banchetto di ascendenza greca o di mediazione etrusca (Perego 2010: 291). Si può quindi desumere la presenza di un "filtro" all'interno del codice funerario veneto che regola l'ingresso di elementi alloctoni, secondo una scelta di carattere identitario molto forte, e che potrebbe anche mascherare eventuali fenomeni di mobilità individuale fra i centri veneti e i vicini contesti dell'Etruria padana e, in particolare, deltizio-polesana. Alla luce di queste considerazioni, l'analisi della placca-fermaglio di Carceri può permettere di aggiungere un tassello alla comprensione delle modalità di adozione e svolgimento del rituale del banchetto all'interno della comunità veneta. (G.G., M.M.)

## Contesto di rinvenimento

Nel 1893 Alessandro Prosdocimi riferisce circa il rinvenimento di sei tombe a cassetta litica durante operazioni di spianamento effettuate in prossimità della chiesa di S. Maria di Carceri (Prosdocimi 1893: 396), località posta ca. 8 km a S-W di Este. Tra le sepolture sconvolte si riuscì a recuperare il corredo pertinente a una delle tombe e composto da un ossuario situliforme decorato a fasce rosse e nere<sup>2</sup> (Fig. 1a.1), una coppa/coperchio anch'essa con decorazione zonata, un «...vasetto accessorio...» a forma di «...sfera schiacciata...» e una vasca emisferica di coppa<sup>3</sup>. All'interno dell'ossuario, frammisti ai resti cremati del defunto, si rinvennero diversi elementi in bronzo: una fibula a sanguisuga schiacciata a staffa lunga con arco a incassi<sup>4</sup> (Fig. 1a.2), una fibula a sanguisuga

a staffa lunga e arco breve (Fig. 1a.3), una fusaiola troncoconica in bronzo<sup>5</sup> (Fig. 1a.4), 27 frammenti di lamina pertinenti a due diversi cinturoni con decorazioni geometriche (Fig. 1a.5a-c), un pendaglio antropomorfo frammentario<sup>6</sup> (Fig. 1a.6), un pendaglio a paletta con occhio a flabello<sup>7</sup> (Fig. 1a.7) e, infine, la placca-fermaglio di cintura oggetto del presente contributo (Prosdocimi 1893) (Fig. 1b).

Il corredo, attribuito a una sepoltura femminile, è datato al periodo Este III D1, ovvero tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. (Frey 1969: 24; Peroni et al. 1975: 145).

Il rinvenimento di un secondo gruppo di 42 sepolture nel 1950 ha, inoltre, permesso di dimostrare una lunga traiettoria di vita del sito – tra VII e III/II sec. a.C. (Fogolari 1953) – configurando il centro di Carceri come un importante abitato satellite inserito nel territorio di pertinenza di Este (Leonardi 1992: 62-63). (G.G.)

## Materiali e metodi

L'analisi di un oggetto molto particolare e complesso, soprattutto dal punto di vista iconografico, quale la placca-fermaglio in esame presuppone l'applicazione di una metodologia di lavoro volta ad analizzare il manufatto secondo una logica multiscale, dal macro al micro, al fine di poterne enucleare efficacemente tutti gli elementi costitutivi e semantici. Lo studio dell'oggetto è stato condotto attraverso lo spoglio della bibliografia edita e la ricerca di confronti su ampia scala. Tenendo conto della curiosità dell'incisione e del carente stato di conservazione del supporto<sup>8</sup>, i singoli elementi iconografici sono stati dunque suddivisi in quattro macrogruppi: le figure umane, con particolare riferimento all'abbigliamento e alla gestualità; il mobilio; il servizio da banchetto; infine, gli altri elementi non classificabili in queste categorie. La disamina di tutti gli elementi si è dunque conclusa con la ricomposizione della scena e l'elaborazione delle conclusioni sulla base di un secondo livello di lettura che, a partire dai singoli elementi iconografici, ne affrontasse la reciproca combinazione e relazione. (G.G., M.M.)

## Risultati e discussione

### Tipologia della placca-fermaglio

Il cd. "gancio Carceri", vale a dire la placca-fermaglio di cintura della tb. 48 (Fig. 1b) rientra nella tipologia definita "fermaglio da cintura triangolare" (Peroni et al. 1975: 56, 61) e risulta di rara attestazione all'interno del comprensorio veneto, dove ne sono noti solo tre esemplari oltre a quello in esame: uno proveniente dalla tb. Carceri 212 (Este III D1), con decorazione a linee incise lungo i margini (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985: 214, tav. 134.29); un secondo sporadico dalle necropoli settentrionali di Este e recante una raffigurazione zoomorfa incisa (Capuis & Chieco Bianchi 1992, 84, fig. 74); un terzo, anch'esso con decorazione zoomorfa, dalla necropoli di Dosso del Pol di Gazzo Veronese (Aspes et al. 1976: tav. 30.1). Il manufatto si presenta spezzato in due parti, con l'estremità uncinata mancante: la frattura centrale è avvenuta in antico,

<sup>1</sup> All'interno del *corpus* dell'Arte delle Situle, i manufatti recanti raffigurazioni di scene di consumo di cibo o bevande, compreso il gancio in esame, sono quattro, di cui solo quattro provengono dall'area propriamente veneta.

<sup>2</sup> Peroni et al. 1975: 83-85, 100, fig. 17.8.

<sup>3</sup> A eccezione del vaso-ossuario, il resto del corredo fittile della tomba non è più menzionato nei contributi successivi, così come è assente dalle tavole di materiali disegnate da Frey (Lucke & Frey 1962: 59-62, figg. 5-6).

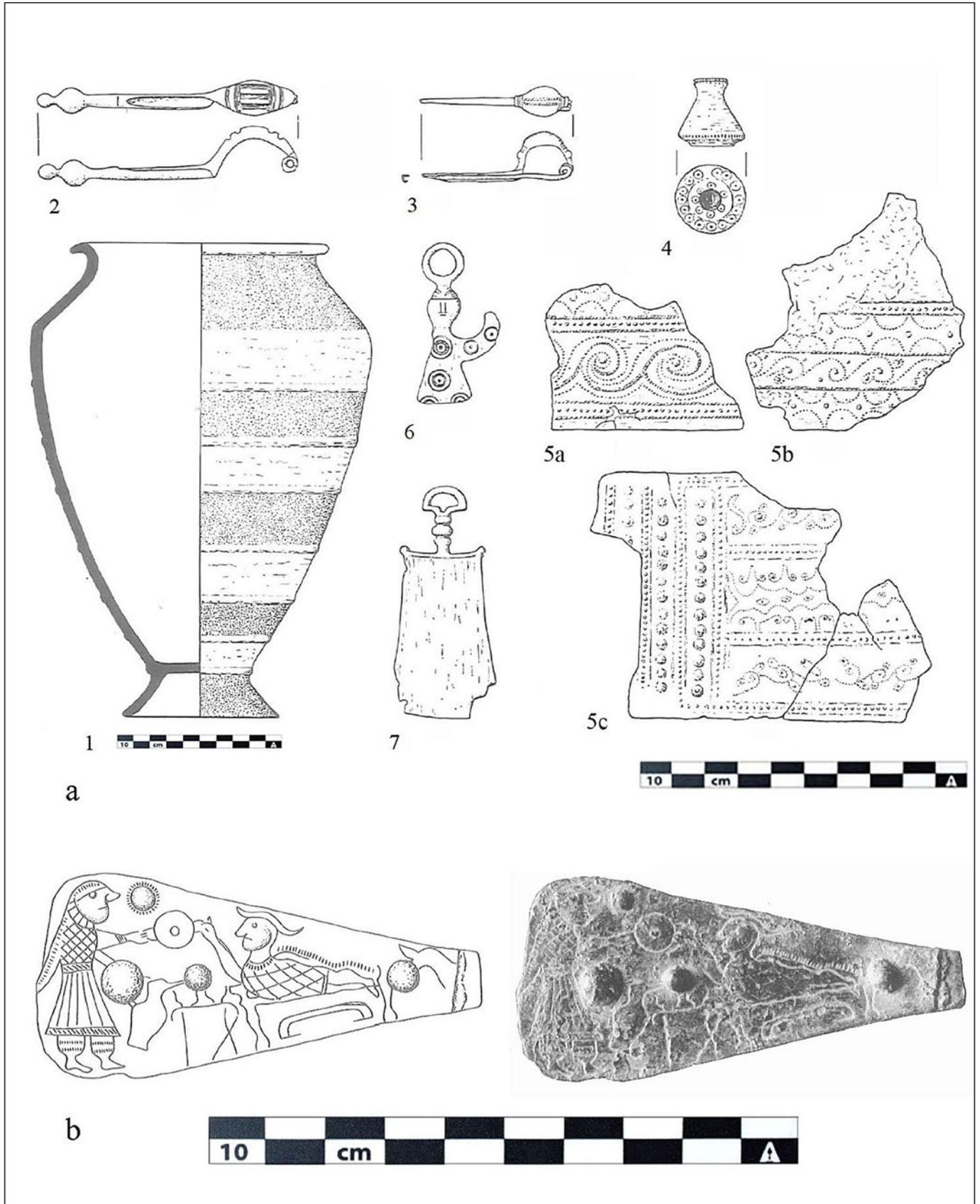
<sup>4</sup> Cfr. Ospedaletto Euganeo loc. Palugana (Frey 1969: 24, 98-99, tav. 34, 5; Peroni et al. 1975: 48, tav. XVII, 5) ed Este-Costa Martini tb. 43 (Frey 1969: 22, fig. 9.4; Peroni et al. 1975: 48), entrambi databili a Este III D1.

<sup>5</sup> Peroni et al. 1975: 106. Data anche la realizzazione in bronzo, è inoltre possibile avanzare l'ipotesi che possa trattarsi del modello miniaturistico di una situla, secondo un uso in ambito veneto già analizzato in Leonardi 2012.

<sup>6</sup> Cfr. Posmon di Montebelluna tb. 238a (De Angeli et al. 2021: 42, fig. 30) e una sepoltura rinvenuta a Tribano (Zampieri 1984), entrambi databili al VI sec. a.C.

<sup>7</sup> Cfr. tb. Rebato 187 di Este (seconda metà del VII sec. a.C.; Frey 1969, 95, tav. 13.21; Peroni et al. 1975: 59). La cronologia alta dell'oggetto lascia aperta sia l'ipotesi della deposizione all'interno del corredo di un elemento più antico sia di un'intrusione.

<sup>8</sup> La necessità di riproduzioni in alta definizione e ottima qualità grafica per la corretta interpretazione delle raffigurazioni dell'Arte delle Situle è richiamata in Paltineri et al. 2023: 76.



**Fig. 1** – Corredo della tb. 48 di Carceri (a) (Frey 1969: tav. 28); disegno e riproduzione fotografica del gancio di cintura della tb. 48 (b) (Frey 1969: tav. 67). / **Fig. 1** – Burial goods from grave 48 of Carceri (a) (Frey 1969: pl. 28); drawing and photographic reproduction of the belt hook (b) (Frey 1969: pl. 67).

ed è stata riparata attraverso l'aggiunta di una seconda lamina allungata posizionata al di sotto del fermaglio e collegata ad esso da tre borchie di bronzo ribattute, dove quella a sinistra, più lun-

ga, serviva per fissare l'elemento alla cintura realizzata in materiale deperibile, probabilmente in cuoio (Lucke & Frey 1962: 61; Gorini 1965: 463; Frey 1969: 105, n. 18). (G.G.)

### Analisi iconografica

#### Figure umane: abbigliamento, atteggiamento e gestualità

La scena di banchetto ha come protagonisti due personaggi, uno femminile, l'altro maschile.

La figura femminile è rappresentata sulla sinistra, stante e di profilo rivolta a destra; un braccio è sollevato nell'atto di porgere all'uomo – o, forse, di ricevere da questi – un vaso di forma aperta (vd. *infra*), mentre l'altro è abbassato e sicuramente la mano – non visibile in quanto coperta da una borchietta – regge una brocca (vd. *infra*).

Il personaggio è riccamente abbigliato<sup>9</sup>. Il capo è coperto da quello che sembra essere un lungo zendale, campito da una serie di trattini, ricadente sulle spalle e terminante a punta poco sotto la vita, discosto dal corpo. Il busto è strettamente avvolto in un indumento a losanghe assimilabile a una sorta di blusa o corpetto, di cui la banda quadrettata che da sotto il mento risale fino alla nuca potrebbe rappresentare l'alto collo decorato o, diversamente, un elemento accessorio, probabilmente un soggolo<sup>10</sup>. Nelle tre lineette sul polso del braccio che regge il recipiente di forma aperta si potrebbero riconoscere il bordo della manica della blusa (Ghirardini 1894: 154-155) oppure un bracciale. La donna indossa inoltre una gonna svasata a pieghe, col bordo inferiore decorato da lineette parallele e inclinate ed è cinta in vita da una fascia ugualmente ornata, sovente interpretata come cintura (Prosdocimi 1893: 399; Ghirardini 1894: 154; Lucke & Frey 1962: 61, n. 5; Gorini 1965: 464; Frey 1969: 105, n. 18). Infine, calza un paio di stivali con gambale rigonfio, solcato da due file orizzontali di trattini.

La figura è abbigliata secondo il costume femminile tipicamente veneto e, nonostante la mancanza di confronti del tutto puntuali, è tra le immagini di devote di altissimo rango in ambito santuariole che si possono individuare più similarità, sia per il vestiario che per gli ornamenti. Più volte in letteratura (Ghirardini 1916: 149; Gorini 1965: 464) è stato richiamato il paragone con il bronzetto, datato tra V e IV sec. a.C., della cosiddetta "dea di Caldeviso" da Este (Fig. 2a), in ragione delle armille, degli stivali, della veste svasata e del cinturone, seppure del tipo a losanga<sup>11</sup> (Gambacurta & Zaghetto 2002: 293, n. 21). Tale combinazione di attributi si osserva anche su una lamina con figura femminile dal medesimo luogo di culto, contraddistinta inoltre da un lungo zendale a losanghe e a punta ricadente sulle spalle (Gambacurta & Zaghetto 2002: 292, n. 14) (Fig. 2b). Una serie di lamine con devote dal santuario di Reitia a Este, inquadrata tra V e IV sec. a.C., offre confronti per l'associazione di stivali, collo della veste decorato e cintura in vita – senza però un velo a copertura del capo – (Capuis & Chieco Bianchi 2010: nn. 85-87, tav. 26), per il dettaglio della pieghettatura dello zendale (Capuis & Chieco Bianchi 2010: n. 90, tav. 27) e per gli stivali a gambale rigonfio (Capuis & Chieco Bianchi 2010: nn. 41-42, tav. 11, n. 45, tav. 12, nn. 111-114, tav. 33, nn. 120-121, tav. 34, nn. 151-154, tav. 42). Calzante è poi il raffronto con l'abbigliamento delle donne ritratte su una lamina, datata al III sec. a.C., dalle necropoli orientali di Padova, tra via Tiepolo e via S. Massimo (Gambacurta & Ruta Serafini 2009: fig. 5) (Fig. 2c). Si segnalano anche – solo per alcuni capi d'abbigliamento – due lamine dal santuario di loc. Fornace ad Altino, recanti la raffigurazione di due donne di profilo: in particolare, l'una (Gambacurta 2002) per il cinturone a losanga, la gonna a pieghe con orlo ornato e gli stivali con risvolto decorato; l'altra (Ti-

relli 2014), datata tra il IV e il III sec. a.C., per il lungo velo ricadente sulla schiena, il cinturone stretto in vita – sul quale è raffigurato un quadrupede, riconosciuto come un lupo – e gli stivali con gambale rigonfio. Solo un generico confronto può essere infine stabilito con le numerose lamine a stampo provenienti dal santuario di Reitia a Este (Capuis & Chieco Bianchi 2010: nn. 465-472, tavv. 86-87) e da quello di piazzetta San Giacomo a Vicenza (Zaghetto 2003: 51-52, 54-55, 59, nn. 29-30, 32-33, 37), recanti immagini di donne con gonna a pieghe scampanata e zendale.

Giacché il vestiario e gli accessori definiscono indubitabilmente l'altissimo rango del personaggio, nel *corpus* dell'Arte delle Situle gli unici termini di paragone adeguati, per quanto riguarda l'atteggiamento della figura, si possono rintracciare nei pochi manufatti – datati tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. – con immagini di donne di *status* elevato, stanti e di profilo, intente a porgere cibo o bevande ad un uomo, in contesti di banchetto aristocratico. Nello specifico, si fa riferimento alle due donne sul secondo registro della situla di Vače (Lucke & Frey 1962: 78, n. 33, tav. 73) (Fig. 2d) e a quella sul secondo registro della situla di Montebelluna, tb. 244 (Bianchin Citton 2014: 1003-1005, fig. 4) (Fig. 2e): esse si servono, con una o entrambe le mani, di vasellame di tipo locale, in particolare *simpula* e/o coppe e, nel caso di una delle due donne sulla situla di Vače (Fig. 2d), nella posizione sollevata della mano sinistra è stato ravvisato un gesto benaugurante, senza escludere un suo possibile significato in relazione all'avvio e alla gestione dello svolgimento del banchetto (Capuis et al. 2015: 29).

Il personaggio maschile è raffigurato – sembrerebbe, interamente di profilo – recumbente su quella che evidentemente è una *kline*, apparentemente scalzo e con i piedi rivolti verso il basso; l'unica gamba visibile è allungata a destra e la testa è posta a sinistra, con lo sguardo rivolto alla donna. La figura sembra quasi stesa sul ventre – solo le spalle, il collo e la testa risultano sollevati – ed è colta nell'atto di alzare un braccio verso la donna, stringendo un recipiente (vd. *infra*) con la mano, della quale è ben evidenziato un dito. L'uomo calza un cappello a larghe tese e indossa una veste – o, forse, più verosimilmente, un mantello – a rombi piuttosto corta, col bordo inferiore – che arriva circa al ginocchio – liscio, mentre quello superiore è definito da una serie di lineette verticali. Infine, sopra al personaggio sembra essere raffigurata una coperta che, essendo resa attraverso una linea sinuosa sormontata da trattini, potrebbe essere frangiata oppure di pelliccia.

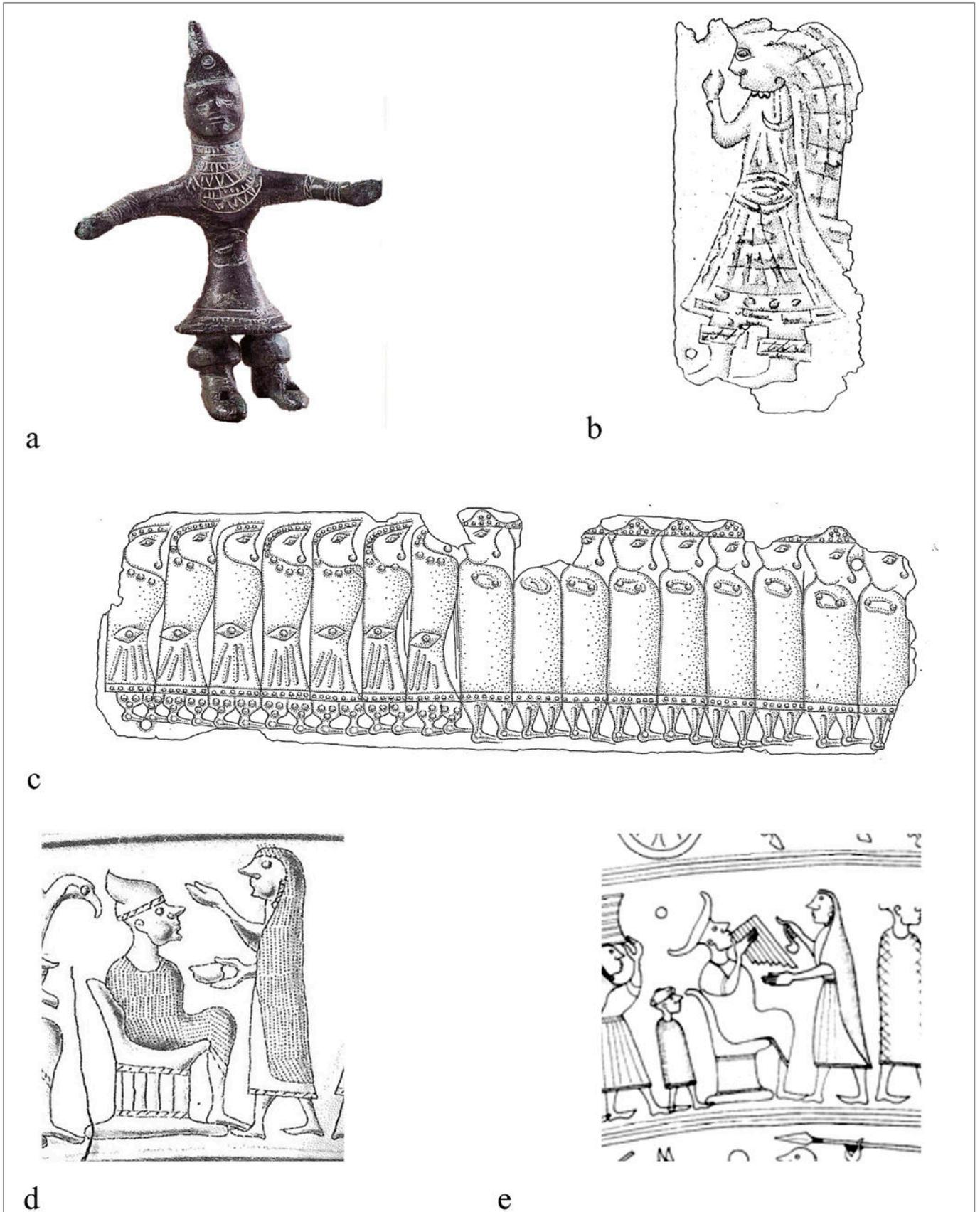
Anch'egli è abbigliato secondo i canoni dell'Arte delle Situle: il cappello a larghe tese e il mantello a rombi con bordi decorati lo connotano come personaggio di alto rango (Zaghetto 2006: 42). In maniera simile sono vestiti il personaggio libante in trono nel primo registro della situla di Kuffarn (Lucke & Frey 1962: 82-83, n. 40, tav. 75) (Fig. 3a), sei uomini – tre in sfilata (Fig. 3b), uno stante a lato del basso divano e due intenti alla mescita – sul secondo e terzo registro della situla della Certosa (Lucke & Frey 1962: 59, n. 4, tav. 64) e tre uomini (Fig. 3c) – uno libante, uno probabilmente intento alla mescita e uno incedente e recante un'ascia – sul secondo registro della situla di Welzelach (Lucke & Frey 1962: 81, n. 44, tav. 76), tutti manufatti collocati tra VI e V sec. a.C. Per la coperta disposta sul personaggio, non sono stati rintracciati confronti puntuali, né all'interno del repertorio iconografico di area veneta, né in quello delle manifestazioni iconografiche del mondo etrusco (De Marinis 1961: 51).

Per quanto riguarda la posizione semisdraiata dell'uomo, essa

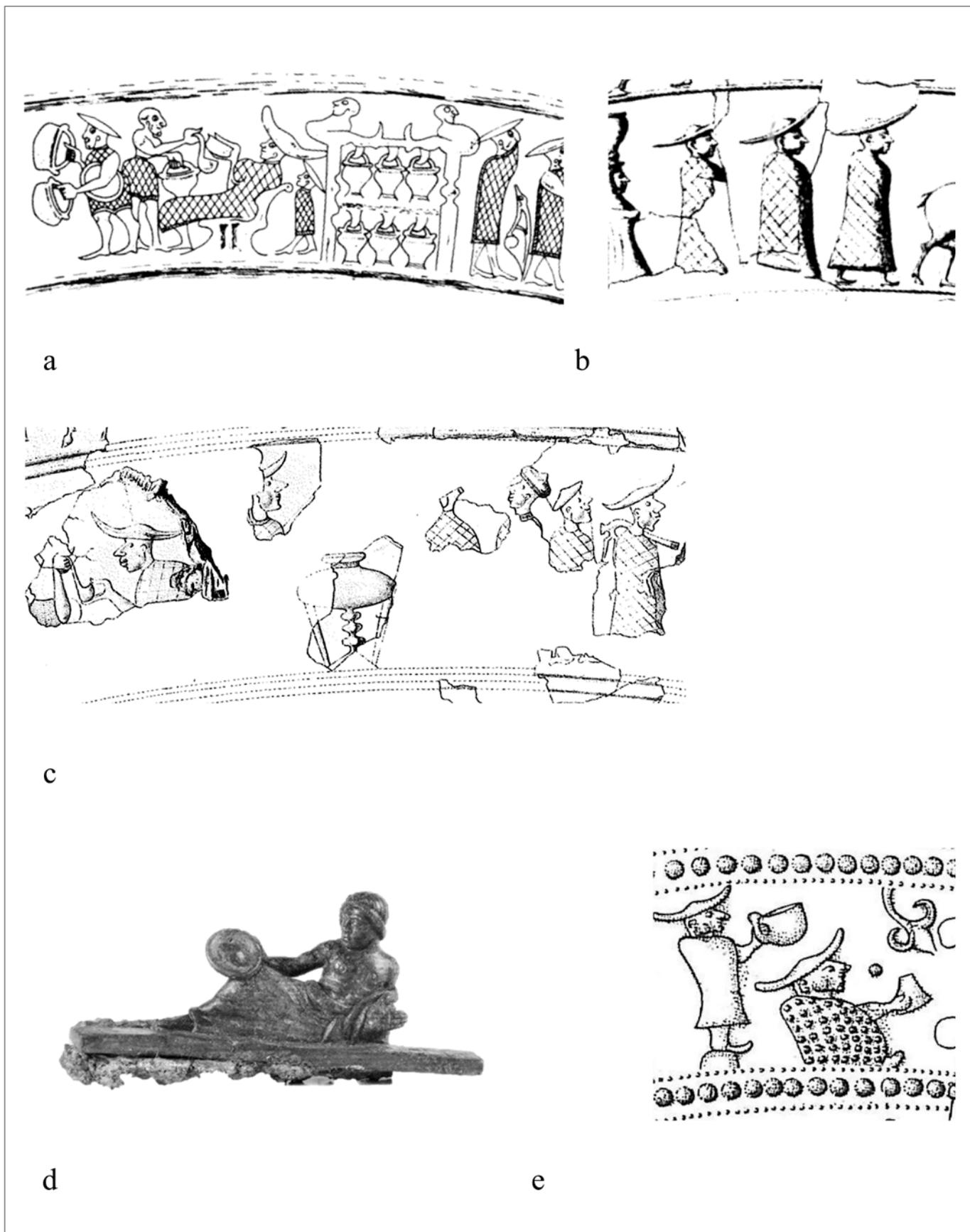
<sup>9</sup> Le diverse interpretazioni delle varie parti del vestiario della figura muliebre (Prosdocimi 1893: 399; Ghirardini 1894: 154-155; *AdS* 1961: 89, n. 18; Lucke & Frey 1962: 61, n. 5; Gorini 1965: 463-464; Frey 1969: 105, n. 18) non sono concordi tra loro, anche a causa del carente stato di conservazione del supporto; l'ipotesi di Frey (Frey 1969: 105, n. 18, tav. 67) – ossia che la donna porti a copertura della testa un velo ricadente e indossi due capi d'abbigliamento distinti – sembra, sulla base del disegno e della riproduzione fotografica ivi allegata, la più convincente.

<sup>10</sup> L'elemento è descritto da Prosdocimi come «...una specie di collare a pieghe...» (Prosdocimi 1893: 399), definizione compatibile con quella di "soggolo"; Gorini vi riconosce, invece, il risvolto dello scialle (Gorini 1965: 463).

<sup>11</sup> Cinturoni a losanga e rettangolari in lamina sono attestati in ricchi corredi femminili a Este tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. (Baldini Cornacchione et al. 2019: 40); la fascia decorata che cinge in vita la figura muliebre sulla placca-fermaglio in esame potrebbe essere accostata – pur con un margine di dubbio, dato lo schematico della raffigurazione – alle placche frontali rettangolari o ai cinturoni rettangolari in lamina, diffusi nelle tombe atestine tra la fine del VI e la metà del IV sec. a.C. (Baldini Cornacchione et al. 2019), senza escludere l'ipotesi di un elemento a fascia in materiale completamente deperibile.



**Fig. 2** – Statuetta votiva in bronzo, cd. “dea di Caldevigo”, Este (a) (Gambacurta & Zaghetto 2002: 293, n. 21); lamina votiva in bronzo con donna, da Caldevigo, Este (b) (Gambacurta & Zaghetto 2002: 292, n. 14); lamina figurata da via Tiepolo-via S. Massimo, Padova (c) (Gambacurta & Ruta Serafini 2009: fig. 5); situla di Vače, secondo registro, dettaglio (d) (Lucke & Frey 1962: tav. 73); situla di Montebelluna, secondo registro, dettaglio (Bianchin Citton 2014: fig. 4.a). / **Fig. 2** – Bronze votive statuette, sc. ‘goddess of Caldevigo’, Este (a) (Gambacurta & Zaghetto 2002: 293, no. 21); votive bronze-sheet with a woman from Caldevigo, Este (b) (Gambacurta & Zaghetto 2002: 292, no. 14); figurative bronze-sheet from via Tiepolo-via S. Massimo, Padova (c) (Gambacurta & Ruta Serafini 2009: fig. 5); Vače situla, second register, detail (d) (Lucke & Frey 1962: pl. 73); Montebelluna situla, second register, detail (e) (Bianchin Citton 2014: fig. 4.a).



**Fig. 3** – Situla di Kuffarn, primo registro, dettaglio (a) (Lucke & Frey 1962: tav. 75); Situla della Certosa, tb. 168, Bologna, secondo registro, dettaglio (b) (Lucke & Frey 1962: tav. 64); situla di Welzelach, secondo registro, dettaglio (c) (Lucke & Frey 1962: tav. 76); bronzetto di libante da Altino, loc. Fornace (d) (Tirelli 2011: 8.3); situla Benvenuti, tb. 126, Este, primo registro, dettaglio (e) (Capuis & Chieco Bianchi 2006: fig. 8). / **Fig. 3** – Kuffarn situla, first register, detail (a) (Lucke & Frey 1962: pl. 75); Certosa situla, grave 168, Bologna, second register, detail (b) (Lucke & Frey 1962: pl. 64); Welzelach situla, second register, detail (c) (Lucke & Frey 1962: pl. 76); bronze figure pouring out a libation from Altino, loc. Fornace (d) (Tirelli 2011: fig. 8.3); Benvenuti situla, grave 126, Este, first register, detail (e) (Capuis & Chieco Bianchi 2006: fig. 8).

non trova alcun confronto nel *corpus* dell'Arte delle Situle<sup>12</sup> dove, nelle pur relativamente numerose scene di banchetto raffigurate dalla fine del VII al V sec. a.C.<sup>13</sup>, i banchettanti sono sempre assisi, generalmente su troni (Fig. 3a, c, e). In effetti, come noto, la posizione semirecumbente è tipica dei partecipanti al cerimoniale greco ed etrusco (Locatelli 2008: 43-51); tuttavia, l'artigiano, in questo caso, sembrerebbe aver optato per delle scelte non convenzionali. In particolare, si osserva una sorta di rovesciamento speculare della disposizione della figura maschile rispetto ai modelli canonici: infatti, l'uomo è steso da sinistra verso destra, con lo sguardo rivolto in direzione opposta al corpo. Diversamente, i convitati sono solitamente rappresentati in posizione di semisdraiata, ma adagiati sull'altro lato del corpo (De Marinis 1961: 40; Locatelli 2008: 44). Questo rovesciamento potrebbe essere dovuto a motivazioni di natura eminentemente pratica: la forma triangolare della placca-cintura e il verso con cui essa doveva venire indossata, mantenendo la figurazione a vista, hanno sicuramente influenzato la composizione della scena, in cui la figura femminile stante avrebbe potuto trovare spazio solo nel margine sinistro. Ciononostante, questa scelta potrebbe anche riflettere un'effettiva diversità delle modalità di svolgimento del banchetto, da parte della comunità locale, rispetto ai canoni greci ed etruschi. Del resto, non solo la disposizione, ma anche la postura dell'uomo – quasi steso sul ventre – si distingue dalle raffigurazioni di area etrusca e greca, in cui, invece, i personaggi sono rappresentati col torso eretto, appoggiati col gomito ad un cuscino o al pianale della *kline*. Alla base di queste evidenti difformità potrebbero esservi motivazioni di ordine ideologico e culturale, che avrebbero comportato non una passiva acquisizione, bensì una consapevole rielaborazione della cerimonialità del banchetto trasmessa da modelli culturali alloctoni, con l'accettazione di alcuni elementi e consuetudini e, invece, il rifiuto di altri. (M.M.)

### Mobilio

L'elemento sul quale si trova distesa la figura maschile, per quanto il tratto sia piuttosto veloce e schematico<sup>14</sup>, è riconoscibile, come si è anticipato, come *kline* e assimilabile alla tipologia a gambe modanate (*Klinentyp* 2a di Steingraber), attestata tra la metà del VI sec. a.C. fino all'epoca ellenistica (Steingraber 1979: 2, 10-11). Questo tipo specifico di letto non è presente all'interno del repertorio figurativo dell'Arte delle Situle, sebbene siano attestati invece esemplari con gambe modanate (*Klinentyp* 2s) – ad esempio, nella cista di Montebelluna (Gherardigher 1991: 52-59, n. 46) e nelle situle di Sanzeno (Lucke & Frey 1962: 69-70, tav. 67) (Fig. 4a) e Montebelluna (Bianchin Citton 2014: 1003-1005, fig. 4) – sempre però legati a scene di unione sessuale e non a contesti conviviali (Fig. 4a). Al di sotto dei letti delle situle di Montebelluna e Sanzeno, inoltre, sono rappresentati due/tre sgabelli che ricordano, sul piano puramente formale, l'elemento posto tra la figura femminile e quella maschile al centro della placca-fermaglio di Carceri, caratterizzato

da due gambe verticali realizzate con una semplice linea incisa e un piano orizzontale con i margini arrotondati. Il mobile è stato oggetto di varie interpretazioni da parte della critica<sup>15</sup>, che in parte vi ha riconosciuto uno sgabello/*diphros* con gambe pieghevoli (Frey 1969: 105, n. 18; Tombolani 1987: 150): considerata la presenza di un segno obliquo che attraversa la gamba destra dell'elemento, questa ipotesi non può essere del tutto scartata. Tuttavia, tale tipologia di mobilio compare all'interno del repertorio iconografico della ceramica attica (es. *BAPD* 19392; 351437; 351639) e della grande pittura funeraria etrusca (es. Tomba degli Auguri, vd. Steingraber 1985: 289, fig. 19) sempre come elemento di seduta<sup>16</sup>, mentre la funzione di base di appoggio per recipienti presente nella figurazione della placca-fermaglio di Carceri sembra dirimente per la sua interpretazione come tavolino/*trapeza*<sup>17</sup>, come peraltro già ipotizzato da von Duhn (1939: 70), Lucke & Frey (1962: 61) e Gorini (1965: 465) (Fig. 4c).

Il terzo elemento di mobilio riconoscibile – descritto solamente da von Duhn (1939: 70) e Frey (1969: 84) e tralasciato dagli altri studiosi che si sono occupati della placca-fermaglio – è una pedana bassa e allungata, con estremità curvilinee, posta al di sotto della *kline*. L'utilizzo di pedane e suppedanei è ampiamente attestato nei contesti veneti e italici ed è rappresentativo anche all'interno del repertorio dell'Arte delle Situle (cfr. Situla Benvenuti, Capuis & Chieco Bianchi 2006: fig. 8), dove però gli esemplari sono di piccole dimensioni (Figg. 3e, 4d). Tuttavia, nel caso della raffigurazione della placca-fermaglio di Carceri, la posizione della pedana al di sotto della *kline* sembra richiamare più puntualmente diverse rappresentazioni simposiache afferenti sia al repertorio attico (cfr. *BAPD* 275282; 300517; 301323; 350189; 9029711) sia a quello iconografico etrusco (cfr. Tomba della Nave; Tomba del Colle Casuccini, vd. Steingraber 1985: 272-275, fig. 190; 332, fig. 118) (Fig. 4e). In molti degli esempi menzionati si riscontra, inoltre, l'associazione dei tre elementi di mobilio – *kline*, tavolino e pedana (Fig. 4f) – presenti sulla placca-fermaglio di Carceri<sup>18</sup>, che rappresenta in tal senso un *unicum* all'interno del repertorio iconografico dell'Arte delle Situle, ancor di più se associato a una ritualità che ricorda quella del banchetto declinato secondo l'uso greco ed etrusco. (G.G.)

### Servizio da banchetto

La figura femminile tiene nella mano destra una brocca assimilabile ad una *Schnabelkanne* (Prosdociami 1893: 399; Ghirardini 1894: 153-154; Lucke & Frey 1962: 61; Gorini 1965: 464; Favaretto 1976: 55; Tombolani 1987: 146, 150; Capuis 1993: 204-205; Perego 2010: 292), forma di ascendenza etrusca generalmente realizzata in bronzo, caratterizzata da un corpo a profilo sinuoso che termina configurando un piede a disco indistinto, alto collo concavo e lungo becco obliquo; l'ansa parte dall'orlo e si imposta sulla spalla del vaso, nel punto di massima espansione<sup>19</sup>. Nonostante la rappresentazione schematica dell'oggetto, Vorlauf vi riconosce

<sup>12</sup> In ambito veneto, eccezionale attestazione di questa posizione è rappresentata da un bronzetto di libante recumbente con patera dal santuario in loc. Fornace ad Altino, di fattura etrusco-padana, risalente al V sec. a.C. (Tirelli 2011: 69-70, 8.3) (Fig. 3d).

<sup>13</sup> Situla di Welzelach (Lucke & Frey 1962: 81, n. 44, tav. 76); situla di Montebelluna (Bianchin Citton 2014: 1003-1005, fig. 4); situla di Magdalenska gora, tb. XIII/55 (Lucke & Frey 1962: 71-72, n. 21, tav. 68); situla di Vače (Lucke & Frey 1962: 78, n. 33, tav. 73); situla di Providence (Lucke & Frey 1962: n. 1, tav. 5); situla di Nesazio, tb. 12 (Lucke & Frey 1962: 76-77, n. 30, tav. 44-45); situla Benvenuti, tb. 126, Este (Lucke & Frey 1962: 62, n. 7, tav. 65); cista di Montebelluna (Gherardigher 1991: 52-59, n. 46); situla della Certosa, tb. 168, Bologna (Lucke & Frey 1962: 59, n. 4, tav. 64); situla di Sanzeno (Lucke & Frey 1962: 69, n. 15, tav. 67); coperchio di Mechel (Lucke & Frey 1962: 67, n. 10, tav. 28); situla di Kuffarn (Lucke & Frey 1962: 82-83, n. 40, tav. 75); lamina di cinturone di Vadena 14 (Dal Ri 1992: 500, fig. 13/1a).

<sup>14</sup> Riconoscono una *kline* Lucke & Frey 1962: 59-61; Gorini 1965: 464; Frey 1969: 84; Tombolani 1987: 150, n. 695; Capuis & Chieco Bianchi 1992: 84-85; Capuis 1993: 204; Perego 2010: 292. Prosdociami 1893: 400 interpreta l'elemento come piedistallo.

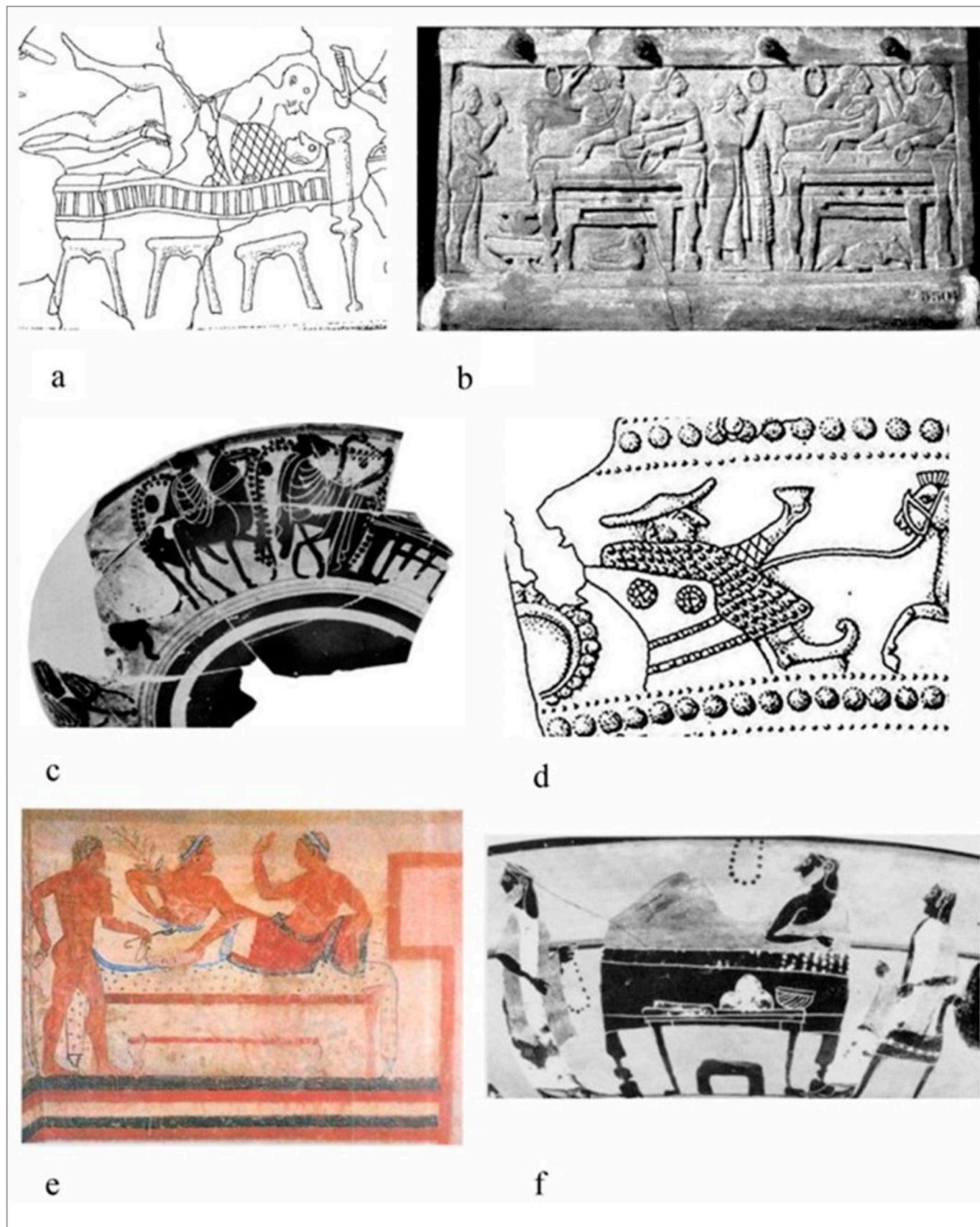
<sup>15</sup> L'elemento è stato a lungo interpretato anche come cippo/ara (Prosdociami 1893: 399-400; Ghirardini 1894: 152-153; Ghirardini 1916: 154; Gasparotto 1928: 213-214).

<sup>16</sup> Sono inoltre noti due esemplari di sgabello pieghevole realizzati rispettivamente in bronzo e in avorio provenienti dalle necropoli bolognesi di Certosa e Giardini Margherita (Steingraber 1979: 193, tav. V.1-2).

<sup>17</sup> Cfr., a titolo esemplificativo, *BAPD* 51; 301323; 9029711 per la ceramica attica; per l'iconografia di matrice etrusca cfr. un'urna chiusina citata da Steingraber (1979: tav. XII, 1. Fig. 4b).

<sup>18</sup> Va però segnalato che nelle raffigurazioni greche ed etrusche solitamente il tavolino si trova rappresentato al di sotto della *kline* al pari della pedana, mentre nella placca-fermaglio di Carceri risulta disassato.

<sup>19</sup> Per un catalogo degli esemplari di *Schnabelkannen* rinvenute in Italia si rimanda, da ultimi, a Vorlauf 1997 e De Marinis 2000: 379-386.



**Fig. 4** – Situla di Sanzeno, secondo registro, dettaglio (a) (Frey 1962, tav. 67); urna funeraria, Chiusi (b) (Steingraber 1979: tav. XII, 1); Kylix attica a figure nere, Adria, dettaglio (c) (CVA Adria 2: 50, tav. 47.2; BAPD 19392); situla Benvenuti, tb. 126, Este, primo registro, dettaglio (d) (Capuis & Chieco Bianchi 2006: fig. 8); Tomba del Colle Casuccini, Chiusi, dettaglio (e) (Steingraber 1985: fig. 190); Siana cup a figure nere, Atene, dettaglio (f) (CVA Atene, Museo Nazionale 3: 22-23, tav. 11.1-7; BAPD 300517). / **Fig. 4** – Sanzeno situla, second register, detail (a) (Frey 1962, pl. 67); funerary urn, Chiusi (b) (Steingraber 1979: pl. XII, 1); Attic black-figure kylix, Adria, detail (c) (CVA Adria 2: 50, pl. 47.2; BAPD 19392); Benvenuti situla, grave 126, Este, first register, detail (d) (Capuis & Chieco Bianchi 2006: fig. 8); Tomb of the Hill, Chiusi, detail (e) (Steingraber 1985: fig. 190); Attic black-figure Siana cup, Atene, detail (f) CVA Atene, Museo Nazionale 3: 22-23, pl. 11.1-7; BAPD 300517).

con chiarezza una *Schnabelkanne* di forma A (Vorlauf 1997: 43-44) (Fig. 5a). Tuttavia, è interessante segnalare come l'attacco dell'ansa posto sulla spalla del vaso sembra trovare confronto piuttosto puntuale solo con esemplari realizzati in ceramica (*Tonschabelkannen*), i quali presentano diffusamente questa caratteristica (Bouloumié 1973: 305-314, figg. 270-271, 275, 276-279) (Fig. 5b); si tratta di un particolare di notevole importanza, in quanto potrebbe indicare che a Este la forma potesse circolare nella sua declinazione ceramica anziché bronzea<sup>20</sup>. A supporto di tale ipotesi si segnala che l'unico esemplare di *Schnabelkanne* documentato per il centro di Este, rinvenuto nella necropoli Nazari – peraltro in associazione a frammenti di ceramica greca<sup>21</sup> (Soranzo 1885: 44, tav. V, fig. 13) –, è realizzato in ceramica ed è inoltre decorato secondo la tecnica, tipicamente veneta, del rosso e nero, sottolineando l'adozione di modelli alloctoni riconfigurati in senso identitario secondo la tradizione veneta<sup>22</sup>. La *Schnabelkanne* dalla necropoli Nazari è caratterizzata da corpo troncoconico, fondo piano, spalla arrotondata, collo cilindrico svasato, orlo esovero appiattito e becco con solco mediano interno (Fig. 5c); l'ansa non è conservata, ma è presente il suo attacco inferiore che permette di classificare l'esemplare nella tipologia "a serpenti", databile alla prima metà del V sec. a.C. (Bouloumié 1973: 308; Tombolani 1987: 149, n. 694bis). In generale, però, la diffusione delle *Schnabelkannen* è assai limitata all'interno del mondo veneto, da dove, allo stato attuale delle ricerche, non proviene alcun esemplare in bronzo. Non è certo un caso che gli esemplari di *Schnabelkanne* più prossimi al territorio atestino siano quelli di Adria<sup>23</sup>, che infatti tra VI e V sec. a.C. rientrava pienamente all'interno del comprensorio etrusco-padano.

Interessante, tuttavia, è un bronzetto votivo di produzione locale proveniente dal territorio di Padova<sup>24</sup> raffigurante un libante con *Schnabelkanne* nella mano destra e patera *mesómphalos* nella sinistra e datato alla prima metà del V sec. a.C. (Zampieri 1986: 125-127; Tombolani 1987: 151, n. 696 bis) (Fig. 5d). La *Schnabelkanne* rappresentata rientra nel tipo B, ma con caratteristiche peculiari che lo avvicinano all'esemplare ceramico proveniente dalla necropoli Nazari (Vorlauf 1997: 67), a ulteriore conferma dell'ipotesi di una circolazione della forma nella versione fittile all'interno del contesto atestino. Nessuna testimonianza è invece riscontrabile nelle necropoli patavine, a riprova di una certa chiusura del codice di autorappresentazione funeraria rispetto agli ambiti culturali esterni, specialmente etruschi (Leonardi 2004). A differenza dell'areale veneto, le *Schnabelkannen* sono, invece, largamente attestate nei contesti funerari del contiguo comparto etrusco-padano (20 esemplari, concentrati principalmente nell'areale bolognese, si veda Vorlauf 1997: 43-47, 53-56, 60, 103-104, tav. 7), così come in ambito golasecchiano (22 esemplari, si veda De Marinis 2000: 379-386), lasciando presupporre che la circolazione della forma verso l'Europa centrale attraverso i valichi alpini escludesse il *Venetorum angulus* e fosse invece mediata dalle comunità golasecchiane (De Marinis 2000: 385-386).

Il secondo oggetto che la donna porge all'uomo è un vaso di forma aperta rappresentato attraverso due semplici cerchi concentrici e due anse orizzontali. A lungo il recipiente è stato interpretato come patera ombelicata<sup>25</sup> (Prosdocimi 1893: 399; Ghirardini 1894: 153; Ghirardini 1916: 154; Gasparotto 1928: 213-214; Gorini 1965: 464; Di Filippo 1967: 140) – probabilmente per confronto con l'attributo di numerosi bronzetti votivi provenienti da santuari veneti – ma è senz'altro più corretto riconoscerne una *kylix* (Favaretto 1976: 55; Capuis & Chieco Bianchi 1992: 85; Capuis 1993: 204; Zaghetto 2006: 45, nota 31; Perego 2010: 292). La schematica rappresentazione non permette di capire con sicurezza l'orientamento della forma, cosicché il cerchio più interno potrebbe rappresentare il piede del vaso – immaginando una visione dal basso – oppure indicare, in una visione dall'alto, una porzione a risparmio del fondo, talvolta sede di particolari decorazioni, come i *gorgoneia* (Fig. 5e)<sup>26</sup>. In quest'ottica, appare particolarmente importante il fatto che recipienti di questo tipo siano attestati anche in contesti funerari atestini (Favaretto 1976: 61, n. 7, tav. XXII) (Fig. 5e-f). Del resto, la ceramica attica, come già ricordato, inizia a penetrare nel comparto veneto all'inizio del VI sec. a.C. attraverso la mediazione dei principali centri costieri delti ed etrusco-padani – soprattutto Adria (Braccesi & Veronese 2006: 102; Wiel-Marin 2015: 49) e San Basilio, con un probabile apporto anche da Spina e Bologna (Favaretto 1976: 57) – e, per quanto riguarda Padova, di Altino (Braccesi & Veronese 2006: 106-107). La sua diffusione, tuttavia, risulta molto differenziata tra contesti insediativi e funerari: se nei primi le attestazioni sono abbastanza numerose<sup>27</sup>, nei secondi sono quasi assenti. Dalle necropoli di Padova sono noti solamente due esemplari: una piccola *kylix* 'scifoide' a figure nere proveniente dalla necropoli del Piovego (Leonardi 2004; Gamba et al. 2013: 271, n. 5.12) e una *lekythos* a figure nere sporadica ma forse pertinente alla necropoli di via Ognissanti (Gamba 1982: 10), entrambe databili tra la fine del VI e gli inizi/metà del V sec. a.C. Leggermente più consistente è la documentazione edita per l'area veronese<sup>28</sup> ed Este, dove si contano 37 esemplari attici (Favaretto 1976). Le forme maggiormente attestate, sia nei contesti insediativi quanto in quelli funerari, sono *kylikes* e *skyphoi*, con un rapporto che premia le prime in prossimità del bacino del Tartaro-Po e del basso corso dell'Adige, ma che si inverte nell'area più settentrionale (Wiel-Marin 2015: 49).

Completano il servizio da banchetto rappresentato sulla placca-fermaglio due piccoli vasi privi di anse su basso piede posti al di sopra del tavolino al centro della raffigurazione. L'interpretazione di questi oggetti è difficoltosa e le ipotesi di lettura sono state molteplici: si va dalla sfera (Prosdocimi 1893: 399) alle fiamme (Gasparotto 1928: 213-214), dagli *skyphoi* (Favaretto 1976: 55) alle coppe/tazze/ciotole (Ghirardini 1894: 153; Lucke & Frey 1962: 61; Gorini 1965: 465; Frey 1969: 84; Tombolani 1987: 150). Tuttavia, sebbene non trovi diretto confronto all'interno del repertorio ceramico dei centri di Este e Padova, la forma sembra invece assimilabile a esemplari di tazza provenienti dal santuario di San Pietro Montagnon (Fig.

<sup>20</sup> È probabile che il numero di esemplari di *Tonschnabelkanne* sia sottostimato per quanto riguarda i contesti di abitato, in quanto il riconoscimento di esemplari frammentati è molto difficoltoso in assenza di parti diagnostiche come, soprattutto, il becco o il collo (Vorlauf 1997: 179).

<sup>21</sup> Purtroppo, non è possibile ricostruire associazioni di corredo certe in quanto i materiali furono recuperati da un gruppo di 15 tombe già sconvolte e depredate (Soranzo 1885: 44).

<sup>22</sup> Dalle necropoli atestine sono noti anche altri materiali di forma alloctona ibridati *in loco*, come per esempio lo *skyphos* realizzato in impasto locale decorato con lamelle di stagno proveniente, senza contesto, dalla necropoli nord e databile al V sec. a.C. (Fig. 5b. Capuis & Chieco Bianchi 1992: 85, fig. 78).

<sup>23</sup> Da Adria provengono due anse in bronzo appartenenti con tutta probabilità a *Schnabelkannen* (Bouloumié 1973: 10, tav. I.1-2). Altri esemplari, inediti, sono emersi nel corso dello scavo della necropoli del Canal Bianco.

<sup>24</sup> A lungo attribuito alla stipe votiva di San Pietro Montagnon (Prosdocimi 1965: 70, n. 102; Lazzaro 1981: 40-41), è preferibile attestarsi su una più prudente generica provenienza dal territorio patavino (da ultimo, Zampieri 1994: 122).

<sup>25</sup> Per Lucke & Frey 1962: 61 si tratta di una ciotola, mentre Frey 1969: 105 e Tombolani 1987: 150 non si esprimono nella scelta tra patera e *kylix*.

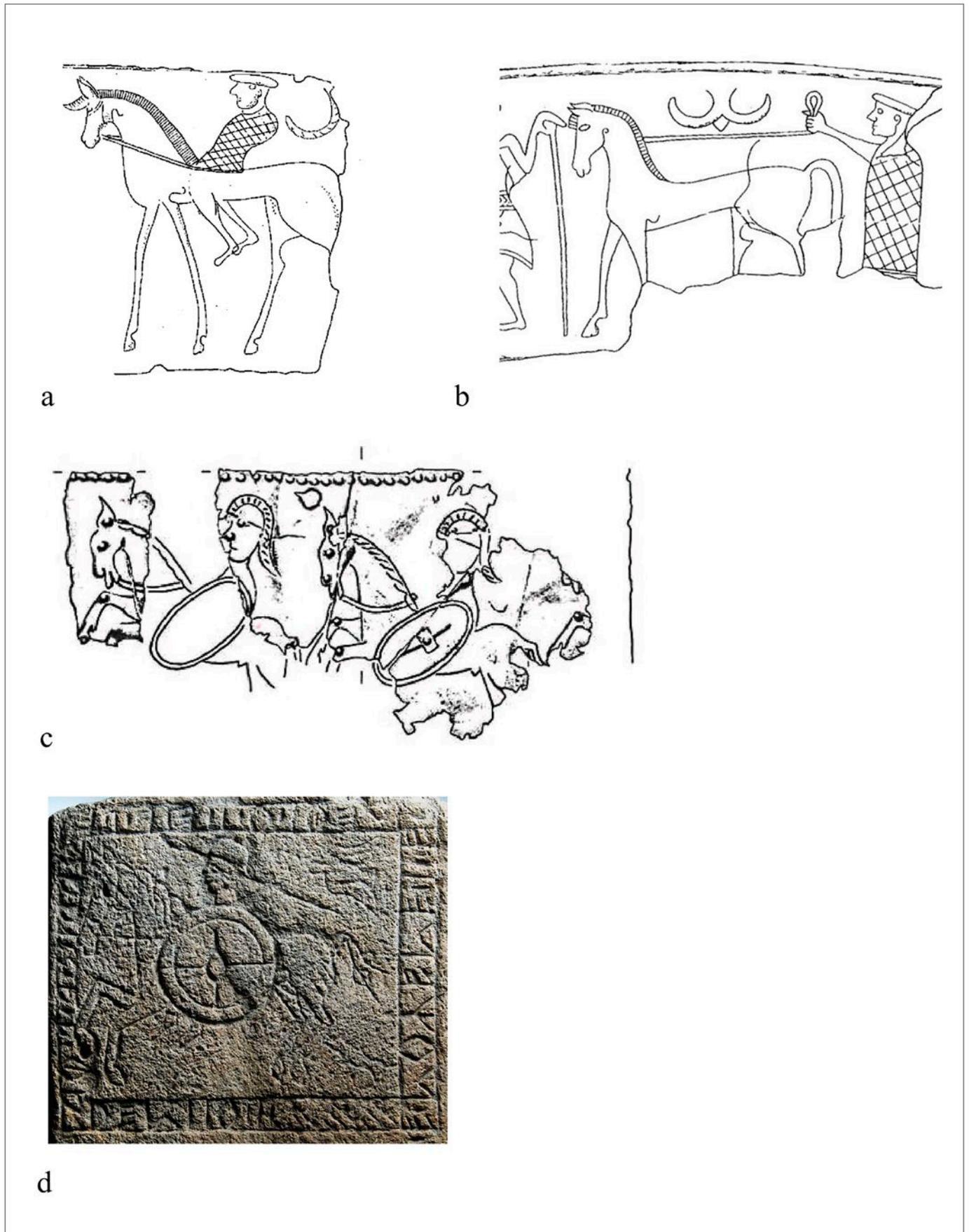
<sup>26</sup> Una terza opzione, sebbene meno probabile, è che il cerchio interno possa rappresentare il fondo di uno *skyphos* a profilo fortemente rastremato rappresentato in visione dall'alto, forma peraltro attestata nelle necropoli di Este seppur con esemplari più tardi (Favaretto 1976: fig. 3.20 e tav. XXII.35).

<sup>27</sup> Si contano 47 vasi da Padova (di cui 11 *kylikes* e 21 *skyphoi*); 157 da Este (di cui 77 *kylikes* e 54 *skyphoi*), a cui sono da aggiungersi altri 112 con provenienza ignota; 17 da Castelrotto (di cui 6 *kylikes* e 6 *skyphoi*); 1 *kylix* da S. Giorgio di Valpolicella; 1 *skyphos* da Terranegra; 36 vasi da Oppeano (di cui 21 *kylikes* e 7 *skyphoi*); 27 da Gazzo Veronese (di cui 6 *kylikes* e 10 *skyphoi*) (Wiel-Marin 2015).

<sup>28</sup> Sono noti 2 esemplari da Castelrotto; 7 da Oppeano; 20 da Gazzo Veronese (Braccesi & Veronese 2006: 101-102).



**Fig. 5** – Schnabelkanne forma A, modello tratto dall'esemplare di Brembate (a) (Vorlauf 1997: fig. 7); esemplari di Tonschnabelkann, necropoli della Ca' Morta, Como (a sinistra) e Magliano di Sabina (a destra) (b) (Bouloumié 1973: tavv. LXXXIII.270, LXXXIV.274); Tonschnabelkanne e skyphos di produzione locale, necropoli Nazari, Este (c) (Capuis & Chieco Bianchi 1992: fig. 78); bronsetto di libante, sporadico (d) (Zampieri 1986: 125); dettaglio di gorgoneion, necropoli Nazari, Este (e) (Favaretto 1976: tav. XXII.7); kylix attica a vernice nera, necropoli Pelà, tb. 13, Este (f) (Favaretto 1976: tav. XX.9); esemplari di tazza, S. Pietro Montagnon (g) (Dammer 1986: tav. 126.2322, 2326). / **Fig. 5** – Schnabelkanne type A, model from Brembate's specimen (a) (Vorlauf 1997: fig. 7); specimens of Tonschnabelkannen, Como, Ca' Morta cemetery, Como (left), Magliano di Sabina (right) (b) (Bouloumié 1973: pls. LXXXIII.270, LXXXIV.274); Tonschnabelkanne e skyphos of local production, Nazari cemetery (c) (Capuis & Chieco Bianchi 1992: fig. 78); 'libante' bronze statuette, sporadic (d) (Zampieri 1986: 125); detail of gorgoneion, Nazari cemetery, Este (e) (Favaretto 1976: pl. XXII.7); black-glazed Attic kylix, Pelà cemetery, grave 13, Este (f) (Favaretto 1976: pl. XX.9); cup specimens, S. Pietro Montagnon (g) (Dammer 1986: pl. 126.2322, 2326).



**Fig. 6** – Situla di Caporetto, dettaglio (a) (Lucke & Frey 1962: tav. 33); situla di Toplice, tb. II/23, dettaglio (b) (Lucke & Frey 1962: tav. 72); lamina a cesello, santuario di Reitia, loc. Baratella, Este (c) (Capuis & Chieco Bianchi 2010: tav. 20, n. 69); stele di via Acquette, Padova (d) (Zampieri 1994: fig. 149). / **Fig. 6** – Caporetto situla, detail (a) (Lucke & Frey 1962: pl. 33); Toplice situla, grave II/23, detail (b) (Lucke & Frey 1962: pl. 72); chiseled bronze-sheet, Reitia sanctuary, loc. Baratella, Este (c) (Capuis & Chieco Bianchi 2010: pl. 20, no. 69); stele from via Acquette, Padua (d) (Zampieri 1994: fig. 149).

5g; Dammer 1986, tav. 126.2322, 2326). Inoltre, il contenuto non determinabile delle due tazze – sebbene il confronto con materiale proveniente da contesto santuarioale faccia ipotizzare un liquido – lascia aperte due possibili interpretazioni della scena rappresentata: bisognerebbe riconoscervi un banchetto qualora i due vasi posti sulla *trapeza* contenessero cibo, mentre si tratterebbe di un simposio nel caso di una bevanda. Tale forma, inoltre, non compare all'interno dei contesti funerari e del *corpus* dell'Arte delle Situle, subendo apparentemente la medesima "censura" spesso riservata agli oggetti di provenienza straniera. Pertanto, la compresenza di elementi chiaramente non veneti, quali la *kylix* e la *Schnabelkanne*, accanto a esemplari di tradizione locale rappresenta un *unicum* dal punto di vista iconografico. Questo dato lascia presupporre l'adozione, da parte dei Veneti, di una cerimonialità di ascendenza greca e mediata dagli Etruschi, rimodellata e reinterpretata anche attraverso l'utilizzo di servizi "misti" che integravano forme di tradizione locale e vasi di importazione (Braccesi & Veronese 2006: 105; Wiel-Marin 2015: 50). (G.G.)

#### Altri elementi figurativi<sup>29</sup>

La figura lacunosa che emerge dal margine più stretto del manufatto non risulta completamente leggibile, specialmente a causa della borchia che la nasconde parzialmente; essa è stata variamente letta come treno posteriore di un quadrupede (Prosdoci 1893: 400) o come testa di un animale (Lucke & Frey 1962: 59-62; Frey 1969: 105; Tombolani 1987: 150). Sulla base della comparazione con raffigurazioni di equidi del *corpus* dell'Arte delle Situle<sup>30</sup> (Fig. 6a, b), di alcune lamine santuarioali in bronzo dal santuario di Reitia ad Este (Capuis & Chieco Bianchi 2010: n. 69, tav. 20, n. 70, tav. 21) (Fig. 6c) e di due stele funerarie di Padova<sup>31</sup> (Fig. 6d), sembra possibile riconoscervi la testa di un cavallo, di cui si distinguerebbero in particolare la forma lanceolata dell'orecchio e il profilo sinuoso del collo. (M.M.)

## Conclusioni

Dall'analisi della placca-fermaglio e della sua figurazione è possibile trarre alcune considerazioni conclusive.

In *primis*, si può notare come l'abbigliamento dei due protagonisti della scena trovi confronti nel repertorio figurativo dell'Arte delle Situle: in senso proprio, travalicando i confini dell'area veneta propriamente detta – per quanto riguarda l'uomo –, e nella sua declinazione locale ma di ambito santuarioale, più localmente connotata, per quanto riguarda la donna. In entrambi i casi, il vestiario e gli accessori attestano l'adesione dei due personaggi ai costumi e alla moda condivisi e adottati dai Veneti, nonché lo *status* sociale aristocratico da essi detenuto all'interno della comunità, a cui probabilmente appartenevano per nascita o, quantomeno, al cui interno si erano pienamente inseriti. Relativamente all'atteggiamento delle figure, il *corpus* dell'Arte delle Situle non offre invece alcun termine di confronto per il personaggio maschile libante in posizione semi-sdraiata, che presenta comunque notevoli differenze anche rispetto alle figure di banchettanti secondo la moda greca ed etrusca. Diversamente, il patrimonio iconografico dell'Arte delle Situle offre svariate testimonianze della partecipazione di donne di alto rango al rituale del banchetto nel momento della presentazione e offerta di cibi e/o bevande, anche con un possibile ruolo attivo – di augurio

o di gestione –; tuttavia, esse si servono sempre ed esclusivamente di vasellame locale (Capuis et al. 2015: 29). Il ceto sociale elevato della coppia sembra ulteriormente ribadito dal rapporto diretto tra la scena di banchetto e l'effigie di cavallo, associazione assai rara nell'orizzonte cronologico e geografico considerato<sup>32</sup>. Stante l'impossibilità di determinare con assoluta certezza la correttezza della proposta avanzata, questa scelta sembra diretta a sottolineare la condizione aristocratica dei due personaggi, attraverso l'importanza economico-sociale e la valenza identitaria e autorappresentativa attribuita al possesso di questi animali da parte di una ben precisa classe sociale nel Veneto.

Per quanto concerne gli altri elementi della rappresentazione, il mobilio raffigurato rimanda chiaramente al banchetto svolto secondo la cerimonialità di tipo greco o di mediazione etrusca, sebbene elementi simili siano noti anche all'interno del repertorio dell'Arte delle Situle, mai però collegati a scene conviviali.

Nel servizio da banchetto, invece, l'associazione di ceramica greca e *Schnabelkannen* si registra in genere in contesti etruschi fortemente aperti alla grecità (Spina, Bologna, Adria); pertanto, ritrovarla all'interno delle necropoli atestine – per di più con esemplari ibridati secondo schemi decorativi locali – conferma la particolare apertura di Este verso i contatti con l'Etruria-padana, rielaborati sulla base di un gusto locale a forte carattere identitario. Un altro aspetto peculiare riguardante l'adozione mediata di elementi estranei al mondo veneto è senza dubbio la prerogativa di distinzione di genere che *skyphos* e *kylix* assumono nel contesto funerario, dove – seppur all'interno di un repertorio numericamente poco consistente – in genere il primo pertiene a sepolture femminili e la seconda a tombe maschili (Capuis 1993: 203-204). Seppure risulti impossibile determinare se questa distinzione fosse mantenuta tale anche nella vita quotidiana (Wiel-Marin 2015: 50), tuttavia la scena rappresentata sulla placca-fermaglio di Carceri – dove la donna porge all'uomo proprio una *kylix* – potrebbe risultare dirimente, almeno per il contesto atestino. Interessante, in questo senso, è peraltro l'associazione tra elementi con modelli di importazione – *kylix* e *Schnabelkanne* – e i due vasi posti sul tavolino centrale, forma di tipologia locale ma con confronti esclusivamente in ambito santuarioale, peraltro patavino, e quindi apparentemente "filtrata" dal codice funerario al pari degli elementi di ascendenza greca o di mediazione etrusca.

La presenza – seppur rara – di materiale alloctono all'interno dei corredi, tanto di importazione greca quanto etrusca/etrusco-padana (Monti 2020), non esclude, infine, fenomeni di mobilità di singoli individui o di piccoli gruppi familiari, con la possibilità di apparire nel *record* funerario del tutto o parzialmente venetizzati. Del resto, la presenza di forti legami tra Este e l'Etruria padana è confermata anche dall'attestazione di ceramica di tipologia veneta – per forma e decorazione – nell'area deltizia e specialmente nel sito di San Basilio (da ultimo, Salzani & Vitali 2002).

In sintesi, le evidenze funerarie e il repertorio iconografico dell'Arte delle Situle escludono l'adozione totale e incondizionata del rituale del banchetto di ascendenza greca o etrusca da parte delle comunità venete; piuttosto, questo cerimoniale fu sì acquisito – come testimoniano anche i dati provenienti da abitato –, ma esclusivamente declinato secondo modalità ibride, tramite un'attiva rielaborazione che permettesse di mantenere vivo un carattere identitario che, in considerazione della scarsa permeabilità di ele-

<sup>29</sup> Lo schematico della rappresentazione non permette di avanzare considerazioni a riguardo del piccolo elemento circolare sbalzato e raggiato posto in alto, al centro della scena di banchetto; esso è stato più volte interpretato come disco solare (Gorini 1965: 465; Frey 1969: 105; Tombolani 1987: 150), il quale tuttavia si configurerebbe come un *unicum* nell'ambito delle scene conviviali.

<sup>30</sup> Si vedano, in particolare, i cavalli rappresentati sulle situle di Nesazio, tb. 12 (Lucke & Frey 1962: 76-77, n. 30, tavv. 44-45), Caporetto (Lucke & Frey 1962: 71, n. 19, tav. 33) (Fig. 6a) e Toplice, tb. II/23 (Lucke & Frey 1962: 77, n. 32, tav. 72) (Fig. 6b), manufatti compresi tra la fine del VI e il V sec. a.C.

<sup>31</sup> Nello specifico, ci si riferisce alle stele di Altichiero (Zampieri 1994: 108, fig. 150) e di via Acquette (Zampieri 1994: 108, fig. 149) (Fig. 6d), collocabili tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (Masotti 2018/2019).

<sup>32</sup> Si citano, in questo senso, la presentazione del cavallo al signore libante in trono sul primo registro della situla Benvenuti 126 da Este, della fine del VII sec. a.C. (Lucke & Frey 1962: 62, n. 7, tav. 65) e il cavallo sullo sfondo della stele 175 dalla necropoli della Certosa di Bologna (Vitali 2013: 130, n. 4, figg. 3.4, 4), datata tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

menti alloctoni all'interno del codice funerario, era particolarmente sentito nel Veneto preromano. In quest'ottica, la placca-fermaglio di Carceri rappresenta un *unicum* all'interno del *corpus* figurativo veneto, ma proprio per la sua rappresentazione atipica di una scena consueta – forse in parte priva di quel filtro che influenza il dato funerario e più vicina all'immagine multiforme e variegata restituita dagli abitati e dai santuari – potrebbe aprire uno spaccato sull'identità e sulle pratiche dei Veneti – o quantomeno degli Atestini – nella vita quotidiana. (G.G., M.M.)

## Bibliografia

- AdS, 1961 – *Mostra dell'Arte delle Situle dal Po al Danubio*. Catalogo della mostra, Padova, 1961. Sansoni editore, Firenze, 134 pp., 60 tavv.
- Aspes A., Rizzetto G. & Salzani L. (a cura di), 1976 – *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del Bronzo all'arrivo dei romani nel territorio veronese*. Museo Civico di Storia Naturale, Verona, 261 pp.
- Baldini Cornacchione C., Buson S., Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2019 – Osservazioni su cinture e cinturoni di Este. In: Cresci Marrone G., Gambacurta G. & Marinetti A. (a cura di), *Il Dono Di Altino*. Ca' Foscari-Digital Publishing, Venezia: 35-56.
- BAPD – *Beazley Archive Pottery Database* ([www.beazley.ox.ac.uk](http://www.beazley.ox.ac.uk)).
- Bianchin Citton E., 2014 – Topografia e sviluppo di un centro preromano della fascia pedemontana veneta. Il caso di Montebelluna. In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, vol. 2. Scienze e Lettere, Roma: 999-1006.
- Bouloumié B., 1973 – *Les œnochoés en bronze du type "Schnabelkanne" en Italie*. Collection de l'École Française de Rome, 15. École Française de Rome, Roma, 354 pp.
- Braccesi L. & Veronese F., 2006 – Ceramica attica e commerci Greci dal Timavo al Po. In: Giudice F. & Panvini R. (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, vol. III. Atti del Convegno, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, 14-19 maggio 2001. L'Erma di Bretschneider, Roma: 99-110.
- Capuis L., 1993 – *I Veneti. Società e cultura di un popolo preromano*. Longanesi & C., Milano, 294 pp.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 1992 – Este preromana. Vita e cultura. In: Tosi G. (a cura di), *Este Antica dalla preistoria all'età romana*. Zielo, Este: 41-109.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2006 – *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Monumenti Antichi, serie monografica, 7. G. Bretschneider, Roma, 536 pp., 233 tavv.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2010 – *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este. Figural verzierte votivbleche aus dem Reitia-Helligtum von Este*. I. P. von Zabern, Mainz am Rhein, 199 pp., 95 tavv.
- Capuis L., Cupitò M. & Leonardi G., 2015 – Gesti pratici e gesti comunicativi nell'Arte delle Situle. *Eidola*, 12: 19-35.
- Chieco Bianchi A.M. & Calzavara Capuis L., 1985 – *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*. Monumenti Antichi, serie monografica, 2. G. Bretschneider, Roma, 511 pp.
- CVA *Adria* 2 = Bonomi S. (a cura di), 1991 – *CVA Italia Fascicolo 65: Adria, Museo Archeologico Nazionale 2*. L'Erma di Bretschneider, Roma, 64 pp.
- CVA *Atene, Museo Nazionale* 3 = Callipolitis-Feytmans D. (a cura di), 1986 – *CVA Grecia Fascicolo 3: Atene, Museo Nazionale 3*. Académie d'Athènes, Atene. 59 pp.
- Dal Ri L., 1992 – Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige). In: Metzger I. R. & Gleirscher P. (a cura di), *Die Räter – I Reti*. Athesia, Bolzano: 475-522.
- Dammer H.-W., 1986 – *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*. P. von Zabern, Mainz am Rhein, 223 pp., 159 tavv.
- De Angeli G., Groppo V., Onisto N., Prosdocimi B., Reggiani P., Ruta Serafini A. & Zaghetto L., 2021 – Signore. In: Gilli E., Lazzarato E., Prosdocimi B. & Vaccari G. (a cura di), *Sapiens da cacciatore a cyborg. Archeologia di un territorio e visioni dal passato*. Museo di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna: 33-44.
- De Marinis R.C., 2000 – Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca. In: De Marinis R.C. & Baggio Simona S., *I Leponti tra mito e realtà*, vol. I. A. Dadò, Locarno, 419 pp.
- De Marinis S., 1961 – *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*. L'Erma di Bretschneider, Roma, 135 pp., 13 tavv.
- Di Filippo E., 1967 – Rapporti iconografici di alcuni monumenti dell'Arte delle Situle. In: *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I. Cedam, Padova: 99-200.
- Favaretto I., 1976 – Aspetti e problemi della ceramica greca di Este. *Studi Etruschi*, XLIV, serie III: 43-67, tavv. XX-XXII.
- Fogolari G., 1953 – Carceri d'Este (Padova). Necropoli preromana. *Notizie degli Scavi di Antichità*, VII, serie VIII: 3-6.
- Frey O.-H., 1969 – *Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur Figürlich verzierten Toreutik von Este*. W. de Gruyter & Co., Berlin, 125 pp, 89 tavv.
- Gamba M., 1982 – Un frammento di ceramica attica dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova. *Archeologia Veneta*, V: 7-19.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F., 2013 – *Venetkens*. Viaggio nella terra dei veneti antichi. Catalogo della mostra, Padova, 6 aprile – 17 novembre 2013. Marsilio, Venezia, 462 pp.
- Gambacurta G., 2002 – 15. Lamina con donna. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este Preromana. Una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso: 320.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2009 – Una nuova lamina figurata da Padova: un *unicum*?, in Bruni S. (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. F. Serra, Pisa-Roma: 389-394.
- Gambacurta G. & Zaghetto L., 2002 – Il santuario settentrionale. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este Preromana. Una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso: 283-295.
- Gasparotto C., 1928 – Cenni sull'antica religione veneta. *Il Santo*: 204-216.
- Gherardinger M.E., 1991 – *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*. G. Bretschneider, Roma, 126 pp.
- Ghirardini G., 1894 – Di un singolare fermaglio di cintura scoperto nell'agro atestino. *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie V, vol. III: 150-163.
- Ghirardini G., 1916 – Statuetta di stile primitivo scoperta nell'agro atestino. *Bullettino di Paleontologia italiana*, serie V, tomo I, anno XLI: 147-163.
- Gorini G., 1965 – Un gancio di cinturone da Carceri d'Este. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, anno CCCLXII, serie VIII, *Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, vol. XX, fasc. 7-12: 461-471.
- Lazzaro L., 1981 – Fons Aponi. *Abano e Montegrotto nell'Antichità*. Francisci, Abano Terme, 261 pp.
- Leonardi G., 1992 – Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento. In: Bernardi M. (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, vol. I. Atti del Convegno, Certosa di Pontignano (Siena), 14-26 gennaio 1991. All'insegna del Giglio, Firenze: 25-66.
- Leonardi G., 2004 – Testimonianza greca dalla necropoli del Piovego (Padova). In: Braccesi L. & Luni M. (a cura di), *I Greci in Adriatico*, 2. Supplemento del convegno internazionale, Urbino, 21-24 ottobre 1999. *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 18: 279-290.

- Leonardi G., 2012 – Fusaiole “in forma di vaso” e produzioni femminili nella protostoria: un problema aperto. In: Busana M.S. & Basso P. (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*. Atti del convegno, Padova-Venona, 18-20 maggio 2011. Padova University Press, Padova: 339-351.
- Locatelli D., 2008 (a cura di) – *Banchetto e simposio in Etruria: simboli e immagini del potere*. Catalogo della mostra, Castelvetro di Modena, 29 marzo-28 settembre 2008. Grandi e Grandi, Modena, 79 pp.
- Lucke W. & Frey O.-H., 1962 – *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises*. W. de Gruyter & Co., Berlin, 89 pp.
- Masotti M., 2018/2019 – *Le stele figurate di Padova tra piena Età del Ferro e Romanizzazione. Una revisione critica del problema*. Tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova: 366 pp., 18 tavv.
- Monti D., 2020 – La ceramica etrusco-padana in Veneto e le sue rielaborazioni locali: distribuzione e considerazioni. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Geologia, Paleontologia, Preistoria*: 129-151.
- Paltineri S., Cupitò M., Faresin E., Gallo V., Salemi G., Tinazzo S. & Vidale M., 2023 – Le testimonianze di Arte delle Situle della necropoli patavina del CUS-Piovego (Scavi 1975-1977). Nuove ricerche interdisciplinari. In: Carraro G. & Zara A. (a cura di), *Sinergie. Tutela, Ricerca e Valorizzazione*. Atti della giornata di studi, Padova, 5 maggio 2022. Società Archeologica Veneta, Padova: 75-92.
- Perego E., 2010 – Osservazioni preliminari sul banchetto rituale funerario nel Veneto preromano: acquisizione, innovazione e residenza culturale. In: Mata Parreño C., Pérez Jordà G. & Vives-Ferrández Sánchez J. (eds.), *De la cuina a la taula*. Atti del Convegno. Universitat de Valencia, Valencia: 287-294.
- Peroni R., Carancini G.L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi L., Rallo A., Saronio Masolo P. & Serra Ridgway F.R., 1975 – *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Parenti, Firenze, 410 pp.
- Prosdocimi A., 1893 – S. Maria di Carceri. Antichità preromane scoperte presso la chiesa dell'abbazia. *Notizie degli Scavi di Antichità*, XXVII: 396-403.
- Salzani L. & Vitali D., 2002 – Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano nel Polesine. *Padusa*, XXXVIII: 115-138.
- Soranzo F., 1885 – *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*. Regia Accademia dei Lincei, Roma, 97 pp.
- Steingraber S., 1979 – *Etruskische Möbel*. G. Bretschneider, Roma, 384 pp.
- Steingraber S., 1985 – *Catalogo ragionato della pittura etrusca*. Jaca Book, Milano, 399 pp.
- Tirelli M., 2011 – I bronzetti di importazione nel santuario tra VI e V secolo a.C.. In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio, Venezia: 69-70.
- Tirelli M., 2014 – Altino, il santuario e il lupo. Una nuova lamina votiva. In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, vol. 2. Scienze e Lettere, Roma: 1035-1041.
- Tombolani M., 1987 – I bronzi etruschi della seconda età del Ferro nel Veneto. In: De Marinis R.C. (a cura di), *Gli etruschi a nord del Po*, vol. II. Campanotto, Udine: 146-152.
- Vitali D., 2013 – Danza e banchetto sulle stele funerarie felsinee. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 21:119-145.
- von Duhn F., 1939 – *Italische Gräberkunde*. Heidelberg, C. Winter, 383 pp.
- Vorlauf D., 1997 – *Die etruskischen Bronzeschnabelkannen. Eine Untersuchung anhand der technologisch-typologischen Methode*, voll. 1-2. VML, Espelkamp, 188 pp., 136 pp.
- Wiel-Marin F., 2015 – La ceramica attica degli abitati a nord-est del fiume Po. In: Bonomi S. & Guggisberg M.A. (a cura di), *Griechische Keramik nördlich von Etrurien: Mediterrane Importe und archäologischer Kontext*. Reichert, Wiesbaden: 45-68.
- Zaghetto L., 2003 – *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*. Comune di Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, Vicenza, 180 pp.
- Zaghetto L., 2006 – La ritualità nella prima Arte delle Situle. In: von Eles P. (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*. Atti del Convegno, Verucchio, 26-27 giugno 2002. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 41-55.
- Zampieri G., 1984 – Tomba paleoveneta scoperta a Tribano (Padova). *Bollettino del Museo Civico di Padova*, LXXIII: 7-20.
- Zampieri G., 1986 – *Bronzetti figurati etruschi italici paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*. G. Bretschneider, Roma, 277 pp.
- Zampieri G., 1994 – *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo degli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*. Electa, Milano, 211 pp.